

20. La torre

La torre, che ancora oggi tradisce la sua originaria funzione militare, presenta sul lato verso valle i poderosi contrafforti rastremati verso l'alto su cui si imperniava la cinta muraria, ancora oggi visibile, ridotta alle fondamenta e per un breve tratto di muro, che dal castrum scendeva verso l'avamposto.

Alla seconda metà dell'VIII secolo, al limite fra la fine del regno longobardo e l'inizio di quello carolingio, risalgono la trasformazione del primo piano della torre in sepolcro e del secondo in oratorio e, probabilmente, la loro decorazione ad affresco.

Entrando nella piccola, raccolta sala del primo piano, una volta probabilmente affrescata completamente, si incontra la solitaria e serena figura di una monaca orante dal nome longobardo, Aliberga o Aliperga, poi corretto in Casta, posta sotto altre figure dalle ricche vesti decorate con perle di cui restano soltanto i piedi, e le tracce di una croce potenziata dalle cui braccia pendono una Alfa ed una Omega, simboli del principio e della fine, con un'iscrizione che conferma l'originaria presenza di tombe ad arcosolio.

Con la conversione del secondo piano della torre in oratorio le finestre originali, dalla caratteristica forma 'a fungo' (le spalle sono più strette rispetto al diametro dell'archivolto) furono in parte murate per permettere la stesura del ciclo di affreschi raffigurante un Dèesis o 'intercessione'.

Sulla parete est troviamo l'immagine di un Cristo imberbe con nimbo crocesegnato, raffigurato con l'indice ed il medio della mano destra alzati in segno di pace con ai lati due angeli, di cui restano solo pochi lacerti seguiti da diverse figure di Santi, probabilmente San Giovanni Battista, riconoscibile per l'agnello che l'accompagna, San Pietro dalle bianche vesti e la tonsura e altri due personaggi, forse apostoli la cui processione continua sulla parete sud fino alla porta d'accesso, al di sopra della quale si trova il frammento di due figure - forse un Vescovo ed una Santa - importante perché è l'unico a conservare la ricchezza di toni che doveva caratterizzare tutti gli affreschi per cui fu usato anche il preziosissimo blu di lapislazzulo. Dall'altro lato dell'ingresso troviamo l'effige di un Vescovo, seguita da un santo, da una Madonna con Bambino e da altre quattro sacre figure.

Solitario e affascinante perché lontano da quanto rappresentato sulle pareti nord, est e sud, è il brano che decora quella est: dopo quattro santi che continuano la scena

precedente, ad otto monache semplicemente vestite, simbolo della vita terrestre, le cui delicate mani esprimono, con il loro muto linguaggio, una lode a Dio corrispondono nove Sante o Beate in ricchi abiti, testimoni della vita celeste.

Difficile non cogliere l'enorme divario esistente tra lo stile ieratico dell'artista che operò a Torba ed il naturalismo del maestro di Santa Maria foris portas: due testimonianze, diverse ma ugualmente preziose, le cui connessioni rimangono ancora oggi indefinite.